



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

**MONSIGNORE REVERENDISSIMO.**

**P**iu volte fra me stesso ravvolgeva in mente, **MONSIGNORE**, la maniera la piu onorevole per me di darvi un pubblico testimonio di stima, e riconoscenza per le tante gentilezze, e cortesie ricevute dal vostro bell'animo sempre inteso al bene Spirituale, e Temporale di chi a gran fortuna si reputa di essere vostro Diocesano, e ammiratore di quelle tante virtu sociali, che vi fanno corona, e che sono presen-

*temente uno degli ornamenti li più distinti del nostro Friuli, quando essendomi caduti sott'occhio alcuni cenni sulle Pitture di Pellegrino di san Daniello, che furono in questi giorni fatti di pubblico diritto, i quali certamente non potevano lusingare l'amor proprio di quell'esimio dipintore; ho creduto ottimo divisamento in un apposita memoria di farle conoscere nel più minuto dettaglio agli Amatori della Pittura Friulana, e di dedicarle a voi MONSIGNORE, qual Mecenate delle bell'Arti, e conoscitore profondo dei veri pregi della Pittura fatta in que' tempi ne' quali il buon gusto andava a risorgere.*

*Aggradite la mia offerta qualunque ella sia; ed ho l'onore d'essere col più profondo rispetto, e la più alta considerazione.*

*San Daniello li 3. Gennaro 1824.*

*Di Voi Monsig. Reverendis.*

*Umilis. Devotis. Servitore  
Jacopo de Concina.*

**N**on nuova è la scoperta enunciata dal *Giornale delle Scienze, e Lettere delle Provincie Lombardo Venete* N. XXVI. sull'interessante argomento di un dipinto a fresco di Pellegrino di san Daniello, (a) che esiste nella Chiesa dell'Ospitale di sant'Antonio nella Terra di tal Cognome, quando che l'estensore di quell'Articolo può con sua pace assicurarsi, che tale dipinto era da molti anni noto al Cavaliere Giacomo de Concina, il quale inutilmente si era offerto di fare le spese occorrenti per rimuovere quegli Altari dorati, che ingombravano da gran tempo quelle pareti, e toglievano alla vista degli Amatori delle belle Arti que' dipinti, che un cumulo prezioso di bellezze racchiudono degni d'esser veduti, ed ammirati.

Tributando però un merito particolare, e degno d'ogni lode alle indefesse eure, ed all'ot-

timo spirito di cui è animato l'attuale Direttore dell'Ospitale di sant'Antonio, che è il valentissimo Fisico Dottor Gio: Battista Rainis, non mai per la decantata scoperta, ma per aver con cortese compiacenza soddisfatto il desiderio del suddetto Cavaliere Giacomo de' Concina, che non avea mai potuto realizzare ne' tempi passati, si crede di far cosa grata al colto Pubblico, amatore delle belle Arti di tracciare esattamente in questa memoria il soggetto preciso di quest'opera di Pellegrino di san Daniello, Scolaro, come è a ognun noto, di Giovanni Bellino, e in tal maniera renderla di pubblico diritto a corredo di quelle tante notizie storiche, che furono inesattamente pubblicate in questi ultimi tempi sul conto della Pittura Friulana.

In fatti nella facciata sopra l'Arco del Coro sta dipinta l'Annunciata, posta sopra un ben inteso indicato Architrave, sostenuto da quattro elegantissime figure dipinte a chiaro scuro collocate con giudizioso magistero sopra quattro colonne ornate di festoni, e che poggiano due di esse sui Pilastri dell'Arco, che servono di reale sostegno all'Arco stesso del Coro predetto, e le due altre sopra due Pilastri indicati col solo dipinto; e qui il dotto osservatore esaminando diligentemente questi quattro Pilastri dipinti alla

foggia di quelli, che furono inventati, ed eseguiti dal divin Raffaello, e dal non mai abbastanza lodato Giovanni da Udine nelle logge del Vaticano in Roma, rimarcherà, che tutti e quattro questi Pilastri sono ornati in una diversa maniera, ma che però l'Opera del gran Maestro si ravvisa in ognuno dei medesimi per la varia, e bizzarra loro invenzione, per la morbidezza dei fogliami intrecciati con vasi, e mascheroni, per la ben sinetrizzata maestria dei riparti, e per quella semplicità che traluce nella maniera maschia, e naturale di quell'esimio ristauratore di buon gusto nella Scuola Friulana, su que' solidi principj, che andavano per ogni dove allignando, e che formar dovevano, come lo sono presentemente l'ornamento principale della nostra Italia.

Lateralmente poi si trovano dipinte la Natività, e l'Epifania; la prima a destra, e l'altra a sinistra; e nello spazio di questi Pilastri, che furono descritti, vi si trovano due divisioni, e riguardo alla prima posta nella parte manca, illuminata da una Gottica Finestra con l'immagine di sant'Antonio Abate, seduto in apposita seggiola, formata con vetri di varj colori, che in que' tempi erano in grand'uso, e di cui le Gotliche Chiese dell'Allemagna, ed i vecchi Castelli di quell'Impero furono a profusione abbelliti, sono

dipinte le tre figure di san Sebastiano di san Cromazio, e di san Rocco in trè separate Nicchie con giudizioso spartimento, e con fondi sì ben studiati, che meritano particolar attenzione, per aver fatto con magica intelligenza primeggiare il nudo giovanile del san Sebastiano, quello senile di san Cromazio, e la reale figura del san Rocco: la Pittura di tutti e trè questi Santi ha un merito particolare, dato riflesso alle ben intese mosse, ai atteggiamenti, ed ornati di cui sono adorni: e cominciando dal san Sebastiano, si osserva in primo luogo, che questo insigne Pittore ha immaginato un Giovane nell'attitudine di soffrire, penetrato da sensibilissimi dolori: in fatti la mossa del braccio dritto legato all'albero, che dà un movimento generale alla destra spalla, e il sofferente contorcimento del collo, e la sinistra spalla, che in ben studiato accorcio fa conoscere, che l'altro braccio è pur legato, la fisionomia agitata del Santo, quasi rossa, in stato di violenta palpitazione fanno conoscere all'irritamento della muscolatura, sì ad arte rimarcata, alla soppressa circolazione del sangue sì bene indicata nel volto con delle tinte in certi siti calde, ed in altri smorte, che Pellegrino ben intendeva la difficile scienza Anatomica, e la posizione fatale di quel penoso martirio: le propor-

zioni simetriche di questo nudo raffigurante un giovinetto nel fiore dell'età sua sono di tal bellezza, che l'appassionato Amatore delle belle Arti non si stancherebbe giammai di fissar l'occhio in esso plaudendo giustamente l'arte somma del divino penello nel ritrarre in questa figura i vivaci lineamenti della semplice natura.

San Cromazio è in attitudine di osservatore, appoggiato a un bastoncello, e si può dire ecciandio, in atto di rassodare la fede di san Sebastiano confortandolo nell'atto, che grandemente soffriva. La canuta barba del Santo, le ciglia innarcate, le piaghe, che si vedono nel complesso della sua figura senile, e che fu atta a soffrire, e ad aver pazienza, son cose tutte si bene intese, che formano un assieme di bellezze non comuni, e sorprendenti.

San Rocco vestito da Pellegrino è in atto di mostrare la sua ferita, snudata la coscia con artificioso ingegno per far conoscere a Cromazio, ch'egli pure è afflitto da un malore per cui ha di bisogno della sua paziente sofferenza.

La testa è bellissima in atteggiamento di parlare, le mani finite con bellissimo lavoro, le vesti sono toccate per eccellenza; bello è il Mantello da Pellegrino di color rosso, che cuopre le di lui spalle, ben rilevata è la sottoveste corta



per essere comoda nel viaggio, la camicia è naturalissima, come pure è naturale quella parte di vestito, che cuopria la coscia snudata, il quale è rovesciato sopra lo stivale di cui è adorna la gamba, e che è dipinta con dell' azzuro marino, tanto adatatto a fare bel contrasto con i colori oscuri, e di cui gli antichi Pittori nè facevano grand' uso ne' loro dipinti.

Nella seconda divisione sotto li trè Santi di già descritti vi si trovano trè Nicchie due delle quali quadrate, ed una rotonda nel mezzo, fatta a bella posta per annicchiarvi una statua. Nelle quadrate vi figurano due Santi, cioè, nella dritta osservandoli di facciata, trovasi san Raimondo Nonnato liberatore degli Schiavi, avente in una mano i ceppi, e nell'altra un libro; bello è il colorito della faccia maschile di un' uomo di mezza età, finiti sono i contorni del volto, e ben disegnata la mano nella quale stringe i ceppi quali trofei della liberata schiavitù; la comoda veste frattesca di color violetto carico è per eccellenza dipinta, e così pure lo scapolare bianco di cui è adorna con il Capuccio, le pieghe sono morbissime, ed ogni cosa bene considerata è degna di laude. Nella sinistra Nicchia è dipinto san Giacomo Apostolo, il quale si conosce per tale i lineamenti del suo volto qual parente del Redentore.

Ha nella dritta mano un bastone e nella sinistra un libro, che rassembra un Messale.

Belli sono i capelli alla foggia del Nazareno, la barba, e i tratti del suo volto, che hanno un non sò che di sovra umano, e celeste; bene dipinte con bel disegno sono le mani; la veste rossa, di cui è vestito, è sì bene trattata, che niente disturba il vago colorito del volto, e il Mantello, di cui si vedono appena le traccie, deve essere stato bene condotto rimarcandosi ancora alcune pieghe, che sono tocchi di maestro pennello: il libro che tiene nella sinistra mano, che è come si disse il Messale, lo trovo bene disegnato per quel forte rilievo, che fa l'ombra della sua apertura giudiciosamente addattata al lume, che riceve dalla vicina Goticca finestra, che fu con somma avvedutezza situata per dar risalto e rilievo alle Pitture tutte, che furono fin qui descritte.

Ora passando a descrivere l'altra parte, per quanto si può giudicare dagli ornati, e dalle figure, che stanno ad una Nicchia ben intesa d'intorno, sembra essa destinata alla custodia del Santissimo Sacramento, e si osservano ai lati della stessa due Angioli in attitudine di orare, appoggiati sopra due Capitelli sostenuti ognuno da due altri Angioletti dipinti a chiaro oscuro, intrecciati di festoni con una finitezza tale

da sorprendere ogni intelligente Amatore delle belle Arti.

Questi due Angioletti alati in stato d'adorazione sono di una bellezza meravigliosa: l'uno è in profilo, l'altro a mezza faccia; i biondi Capelli di cui sono adorni stanno in perfetta armonia con i contorni dei loro volti su cui primeggia la ridente freschezza giovanile; facili, e snelli sono i paneggiamenti delle loro sottilissime vesti ancor piene, si può dire, di quel leggero zeffiro ricevuto nel rapido volo di discesa dal Cielo in terra per adorare il supremo Redentore dell'uman genere: ben disegnate sono le braccia, le mani, e i piedi, che sembrano di carne: la loro mosca è bella, e si bene immaginata, che può questa rassomigliarsi a quelle tante, che ai nostri giorni si vedono eseguite nelle Opere insigni del divino Canova.

Sopra il finimento rotondo dell'accennata Nicchia vedesi dipinto in un Ovato Cristo morto, con Nicodemò, ed una Maria; li primi due di facciata, e la terza in profilo; commovente è l'attitudine di Cristo morto con le mani legate, che dalla ferita del costato gli sgorga ancora il sangue, finiti sono i Capelli e delicati i contorni del volto impallidito; bella è l'abbandonata muscolatura del corpo, e di non minore bel-

lezza sono i tocchi maestrevoli della faccia di Nicodemo, e quelli della piangente Maria, nel di cui vestito si osservano poche, ma ben intese pieghe colorite con somma leggiadria, e con molta intelligenza.

Nella parte superiore è dipinto da un lato sant' Ermacora con la Mitra, Piviale, e Rituale nella mano dritta, e Pastorale nella sinistra con tutta la pompa vescovile, e dall' altro lato san Fortunato vestito con tutta la magnificenza levitica, avente in una mano il Messale, e nell' altra la palma del martirio, e in mezzo nel di dietro in un campo, bene condotto, con un fondo quieto vi si osservano due altri Vescovi in Mitra con i loro pastorali in mano, e due altri Leviti.

Sant' Ermacora vestito con tutti gli attributi dell' eminente suo grado, di cui è rivestito, si osserva coperto il capo della Mitra bianca con una faccia ben disegnata, e sì bene colorita, che non lascia nulla a desiderare di meglio; la tinta del suo volto è sì naturale, che sembra vivo, e parlante, e dignitosa è la compostezza religiosa de' suoi lineamenti; il Piviale di color rosso, di cui vedesi vestito, è bellissimo per le varie, e differenti pieghe, che in esso si osservano fatte con somma intelligenza, ben mosse sono le mani rivestite di

due candidi guanti tanto quella in cui tiene il **Rituale**, che la sinistra con cui stringe il **Pastorale**. Il **Camice**, che primeggia sotto il **Piviale**, è con sommo artificioso lavoro dipinto, e gli aurei ornati, de' quali è adorno lo stesso **Piviale**, fanno conoscere l'arte somma dell'esimio dipintore, che pellegrine bellezze racchiudeva ne' suoi dipinti.

San Fortunato si osserva con una faccia da cui si scorge appena la sua quadrilustre età.

Vaga, e bene disegnata è la **Levitica Chioma**; leggiadro è il suo volto da cui traluce la fiorente sua giovinezza; la composta, e religiosa sua guardatura merita particolare attenzione, e le altre ben simetrizzate parti della regolare sua fisionomia formano un tutto, che non è così facile a ritrovarsi.

Pomposa, e richissima è la sua veste da **Levita**, e le mani sono così bene disegnate, che ponno servire di studio ai più provetti maestri nell'Arte del disegno. I lumi, che sul **Messale** riverberano sono felicissimi, e così pure quelli, che primeggiano nel di dietro occupato, come dissi, da due altri **Vescovi**, li di cui volti sono sì bene espressi, che sembrano viventi, e lo stesso può dirsi dei due altri **Leviti**, che tutti con riverenti atteggiamenti fan corona all'**Ovato** di già descrit-

to in atto di devota adorazione dell'Eucaristico Sacramento, che nella sottoposta Nicchia si doveva collocare.

Ecco in questi brevi cenni la dettagliata descrizione di quelle Pitture di Pellegrino di san Daniello, che rimasero per molti anni celate agli occhi del curioso amatore delle belle Arti, e secondo la volgare tradizione, per opera, e consiglio di un Patriarca, che aveva in fatto di cose religiose alquanto esaltate le proprie idee col temere perfino, che i nudi atteggiamenti del san Sebastiano potessero essere contrarj al buon costume, ed alla religione in questa Terra soggetta immediatamente alla sua temporale, e spirituale giurisdizione.

(a) *Giorgio Vasari Pittore, e Architetto Arretino* descrivendo le *Vite dei più eccellenti Pittori nel Tomo IV. della sua Opera, Edizione di Firenze dell' Anno 1772. a carte 47. così, s' espri- me parlando di Pellegrino di san Daniello, e dell' Opera, che in parte fu quì descritta.*

„ *Pellegrino di san Daniello fu concorrente di Giovanni Martini, e fu di maggior eccellenza nella Pittura; ebbe nome al Battesimo Martino; ma facendo Giudicio Gio: Bellino, che dovesse riuscir quello, che poi fu nell' Arte veramente raro, gli cambiò il nome di Martino in Pellegrino, e come gli fu mutato il nome, così gli fu dal caso quasi assegnata altra Patria; perchè stando volentieri a san Daniello, Castello lontano da Udine dodici miglia, e avendo in quello preso Moglie, e dimorandovi il più del tempo, fu non Martino da Udine; ma Pellegrino da san Daniello poi sempre chiamato. Nel Castello di san Daniello dipinse a sant' Antonio in una Capella a fresco Istorie della Passione di Gesù Cristo, molto eccellentemente onde meritò, che gli fusse pagata quest' Opera più di mille Scudi. “*

---